

Se siete degli anonimi *fuori sede* come me, anche voi avrete ricevuto in anticipo il pesce d'aprile.

Se non lo siete sicuramente starete assistendo al lunghissimo carnevale che, iniziato ormai la prima decade di gennaio, ci accompagnerà sino ad oltre il 4 marzo. Mi riferisco alle note elezioni che portano loschi individui di ogni tipo, sotto spoglie più mentite che mai, a mostrare le belle maschere e lanciare coriandoli per addolcire il popolo ingenuo. Molti si saranno chiesti chi voterà, chi vincerà queste elezioni e quindi se prenotare già il biglietto per le Isole Tonga, dove anche Oriana Fallaci avrebbe voluto rintanarsi per la delusione politica dei suoi ultimi anni.

Io, inguaribilmente speranzosa, già assaporavo il gusto delle mie prime elezioni, avendo potuto votare liberamente quasi solo a referendum ed elezioni comunali, almeno fino ad oggi. Ma ecco arrivare la beffa! Rivelando un "segreto" di noi fuori sede, dovete sapere che le ultime volte in cui il popolo è stato chiamato ad esprimere la propria opinione trattavasi in effetti di referendum per i quali tutta l'Italia risulta essere un collegio unico. Ciò vuol dire che coloro che domiciliavano in luogo diverso da quello di residenza, ad esempio per lavoro o per gli studi, potevano comunque votare grazie a un artificioso escamotage, ovvero risultare rappresentante o sostituto rappresentante di una lista elettorale. Non avendo ancora riportato alla memoria il fatto che per le elezioni politiche il Paese è diviso in collegi pressoché regionali, ero quindi convinta di potere esprimere, in quel modo, il mio modesto voto. Immaginate quindi la sorpresa nel momento in cui scopro, su tutti i siti per studenti, di non poter avanzare la richiesta per accedere allo stesso meccanismo.

Ancor di più sorge in me un misto di rabbia e scoramento alla considerazione che già dal 2006 la nascita del comitato nazionale "io votofuorisede" ha posto il problema a chi di dovere minacciando anche di impugnare la legge elettorale come discriminatoria. E come potrebbe non essere discriminatoria una legge che non dà problemi agli Italiani residenti all'estero e costringe invece gli Italiani comunque presenti sul territorio italiano ad affrontare lunghi viaggi per tornare nel comune di residenza a votare? Nel mio, e in molti casi a me noti, si tratta di viaggi di anche 12 ore di autobus, o 8 di treno (con almeno 3 cambi) per tornare a casa per poco più di 24 ore effettive, dato che il lunedì le lezioni o il lavoro sono ineludibili.

Dalle statistiche relative al 2016 dell'Istat, risulta che gli spostamenti in questione, ovvero quelli per motivi di studio o lavoro in regioni non limitrofe alla propria, riguardano circa 95 mila italiani (si giunge a 2 milioni se si considerano tutti tutti gli spostamenti), una bella porzione di elettorato che nessuno schieramento ha pensato di considerare!

Già nel 2009 il senatore Ceccanti aveva proposto un voto per corrispondenza, ma la cosa che trovo ben più assurda è che una proposta di emendamento alla legge elettorale sia stata proposta qualche mese fa dal presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, Andrea Mazziotti e non sia stata accolta né diffusa dai media! Egli aveva proposto il cosiddetto "early vote" ovvero un voto anticipato espresso presso la prefettura della città di domicilio da inviare poi alla regione interessata. L'emendamento non è stato accolto per paura di brogli. Stiamo parlando del 5 % della popolazione che probabilmente non voterà perché impossibilitata a farlo, di una elezione che è falsata già solo per questa forzatura, e comunque

Chi Rappresenta i Non-Elettori?

Scritto da Anastasia Lamagna

di brogli elettorali in Italia certamente non siamo purtroppo digiuni. Dai partiti che pagano gli elettori alle formazioni create apposta per disperderne il voto (Potere al Popolo è solamente la più recente di tutte quelle aberrazioni).

Ah, ma la soluzione i nostri competenti l'hanno trovata: rimborsare il 70% o il 60% del viaggio di andata e di ritorno a coloro che sono costretti a spostarsi.

Rimane così a loro carico un dispendio di tempo e denaro non indifferenti, che a mio avviso dovrebbe far valere i voti di codesti prodi il doppio di chi si informa dei candidati il giorno delle votazioni e sceglie a fiducia le facce meno truffaldine, senza che i programmi personali e il curriculum del candidato abbia una qualche importanza. Se questo deve essere il voto, a che è valsa la sentenza n.1 del 2014 che ha dichiarato incostituzionale la legge elettorale nota come Italicum, per la quale neanche potevano esprimersi le preferenze sul candidato? Il povero Civitati, candidato di Liberi e Uguali, pensava di far alzare l'importo destinato ai rimborsi a 30 milioni. Non oso immaginare quanti siano i fondi sprecati in questo affare che potrebbe essere risolto con un minimo di attenzione al problema, ma del resto abbiamo solamente un debito pubblico che supera il PIL della Cina sulla testa, e quale partito vuol fare un po' di economia in un momento in cui ci si deve imbellettare per le grandi orazioni demagogiche? Meglio parlare di abolizione del test d'ingresso alle facoltà per accalappiarsi i giovani; peccato che si sprechino queste energie in false promesse, rivolte proprio alla fetta di popolazione che per lo più si asterrà dal voto!

Che tutti i nostri cervelli in fuga siano andati all'estero per poter esercitare il loro diritto di voto? Certo non ci vuole un gran encefalo per scopiazzare gli altri Stati che utilizzano il voto informatico, come anche hanno potuto fare Lombardia e Veneto per l'ultimo referendum, e accorgersi che non ci vorrebbe dispendio di neuroni o denaro per permettere a tutti questi naufraghi di potersi esprimere. Eh, però così copiamo la proposta dei Cinque Stelle, e la banda dei grilli non va imitata né seguita: sai mai che i tele-ipnotizzati, a cui è stato fatto credere che son tutti uguali, si ridestino al momento buono. Modificare la legge elettorale no, vi prego: abbiamo già mostrato le nostre incompetenze in merito e solo dopo grandi dibattiti e scambi di favori siamo arrivati ad essere più o meno tutti d'accordo, forse per la tracotanza che ogni partito ha di vincere. Del resto, ne hanno partorita una ad hoc per far sì che non governi nessuna formazione sola, ma una coalizione. Tradotto: unico scopo reale è resistere il più possibile nei palazzi, con una paga immeritata, per paura che le opposizioni mettano in atto il progetto di mozzarla. Fa riflettere, nel contempo, che la marmaglia partitocratica riesca a concordare e conciliarsi sui temi di cui disinteressarsi: chiaro segno di come in realtà non siano poi così diversi i simboli, i gruppi, né cambino temi e metodi. Certo, di programmi originali non ne ho letti. Si ripropone la solita minestra. Non riconoscendo i miei valori in nessuno dei soggetti devo confessare che una parte di me si sentirebbe anche sollevata dal non poter votare, cosa che credo incrementi l'astensionismo di molti giovani che credono in Stato, principi e valori, ma poco in soggetti o leader che lo sono solo di loro stessi (cosa che si evince dalla brodaglia dei partitelli). Tuttavia, proprio il fatto che si minacci il mio pieno diritto, il fatto che ritenga oggi una presa in giro le esortazioni dei partiti sul recarsi alle urne, mi fa venir voglia di vivere in autobus pur di esprimere il voto.

Come attestava la Corte Costituzionale nel 2014, non tutti i voti erano uguali: mi duole sapere che dopo quattro anni ci si trovi ancora a quel punto.

Chi Rappresenta i Non-Elettori?

Scritto da Anastasia Lamagna
